ELISA E CLAUDIO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

DA UNA PRIVATA SOCIETÀ

DI MUSICO-MIMO-COREÒFILI.

GENOVA

Dalla Tipografia dei Fratelli Pagano.

Piazza Nuova N.° 43.

1829.

PERSONAGGI.

ELISA, gentil contadina, orfana, ed occulta sposa di

CLAUDIO, figlio timido del

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa.

IL MARCHESE TRICOTAZIO da Bologna, alquanto collerico, ma d' ottimo cuore e di buona fede, padre di

SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta corrisposta amante di

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servizio in casa del Marchese.

LUCA, servo del Conte, istigatore, e ministro delle di lui prepotenze.

Cori di { Domestici del Conte. Sgherri. Giardinieri.

L' azione si finge a Firenze.

La Musica è del Maestro Saverio Mercadante Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte con due porte laterali praticabili.

Coro di Camerieri, Domestici e Lachè, impiegati in diversi servigi nella casa del Conte*: poi* Luca *agitato per l' improvviso arrivo del* Marchese.

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l' arrivo d' un Marchese!
Che ritorni al suo paese
Se gl' incresce d' aspettar.
Luc. Conte... Conte... ov' è il padrone?
Coro Non si trova, non si sa.
Luc. Voi quì fate confusione
Senza movervi d' un passo...
Il Marchese è giù d' abbasso...
Coro. Che ci stia...
Luc. Via su, correte
Via cercate, non sapete...

Coro Senza far tante parole,
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza?
Che si visiti ogni stanza,
Presto a voi... chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là. (1)

Coro Più bel pazzo non si dà. (2)

SCENA II.

Il Conte *in furia, indi* Luca *e Coro di ritorno; finalmente il* Marchese *con* Silvia *sua figlia, e* Celso *suo cameriere.*

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire...
Quest' incerto brontolìo,
Che serpeggia, che risuona,
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo!... (3)

Luc. Eccellenza!...

Con. Piano...

(1) Parte in fretta.
(2) Partono in confusione per diverse parti.
(3) Ansanti da varie parti.

Luc. Sappia... in confidenza...
Coro La carrozza...
Con. Ma ch' è stato?
Luc. Il Marchese...
Con. Ha ribaltato?
Luc. Peggio, peggio!
Con. Si è accoppato?
Luc. Il Marchese... eccolo quà. (1)
Con. Il tuo diavolo! (2)
Mar. Alto là.
Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno:
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino
Che non viene? cosa fa?
Con. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia.
Mar. Bagatella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa,
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Quì mi par che si canzoni
Con. La s' inganna: mi perdoni:

(1) Veggendolo a comparire.
(2) In atto di partire.

A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch' oggi venisse?

Luc. Ecco il foglio. (1)

Mar. (2) È ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato;
Di gridar non ho ragione: (3)
Non si pensi a quel ch' è stato:
Tu che fai là in quel cantone, (4)
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?

Silv. Stanca io son.

Cels. (5) (Ben mio, coraggio!)

Silv. (Ah!)

Con. È l'effetto del viaggio: (6)
Ha bisogno di riposo, (7).
Poi brillante ancor sarà.

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Tutti.

Con. Mar. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali,

(1) Si leva di tasca una lettera e gliela mostra.
(2) Calmandosi.
(3) Al Conte.
(4) A Celso.
(5) A Silvia.
(6) Accostandosi alla medesima.
(7) Al Marchese accennando Silvia.

Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, (1)
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro. (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) (2)

SCENA III.

Il Conte, *il* Marchese,
Silvia *e* Celso *alquanto indietro in aria triste:*
Luca *vicino al* Conte.

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno
Fuoco d'arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza. (3)

Con. A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (4)

Silv. (5) Eh!... non occorre.

(1) Fra loro.
(2) Il Coro si disperde.
(3) Si abbracciano.
(4) Incamminandosi verso Silvia.
(5) Confusa.

Con. È mio dover. Parmi assai triste. (1)
Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto. . .
Con. Van le plebee, che sono
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno, miglior coltura.
Mar. Senti? (2) E tu con quel viso lungo lungo. (3)
Che fai colà? che non la tieni allegra?
Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)
Mar. (4) È quegli
Un mio servo fedel, diverso assai
Dall' altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.
Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Da caccia tornerà.
Mar. (5) Lo sposo. . . udisti?
Si diletta di caccia.
Con. Egregiamente!
Ehi! . . . guidate gl' illustri (6)
Ospiti al preparato appartamento.
Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch' io:
A rivederci.
Con. Addio Marchese.
Mar. (7) Addio. (8)

(1) Al Marchese.
(2) A Silvia.
(3) A Celso.
(4) Al Conte.
(5) A Silvia.
(6) A due domestici.
(7) Prendendosi per la mano.
(8) Il March., Silv. e Celso partono accompagnati da due domestici.

SCENA IV.

Il Conte *e* Luca.

Con. Or fa d' uopo, ch' io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D' un amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.
Luc. Non son lontano
Dall' appurarne il ver.
Con. Va dunque, indaga,
Parla, prometti e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa. (1)
Luc. Meglio!
Con. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta (2)

SCENA V.

Il Conte *indi* Claudio.

Con. Claudio... Claudio... ritorna (3)

(1) Gli dà una borsa.
(2) Luca parte.
(3) Chiamandolo dopo aver aperto un uscio.

Fra le braccia paterne. . . un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio;
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo. . . ei viene. (1)

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel, ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi?

Con. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Cla. Chi?

Con. La ignori? è Silvia.

Cla. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma e cedi,
E l' arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

(1) Dopo aver osservato.

Con. Vieni...
Cla. Ah! no...
Con. Resisti?
Cla. Oh Dio!
Con. Scellerato!
Cla. Ah! padre mio...
Con. No, più padre a te non sono:
Ti detesto. . ti abbandono...
Maledirti io pur...
Cla. Deh! taci.
a 2. Qual' eccesso! quale orror!
Con. Non ha freno il mio furor.

Claudio Conte a 2.

(Miseri figli... io moro...
Elisa!... invan ti adoro...
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)
(In questo sen respira
L'amor paterno, e l'ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)
Riedi alla tua prigion. Più non udrai
La voce mia; del genitor l'aspetto
Più non vedrai.
Cla. Crudel sentenza!
Con. È lieve
Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir... dirle...)

Con. Che pensi?
Che borbotti fre te?

Cla. Penso... (Ah! si finga
Per darle almen l' ultimo addio.)

Con. Sceglies ti?
O nozze, o prigionia.

Cla. Sì... scelsi, e cedo
Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! (1)

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh Dio!)

Con. Va, ti rivesti,
Abbigliati alla meglio, e dì che appena
Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)

Con. Parti. (2)

Cla. Ubbidisco. (3)

Con. (4) Eccomi alfin contento.

SCENA VI.

Luca *di ritorno, affannato.*

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta

(1) Abbracciandolo.
(2) Affrettandolo.
(3) Parte.
(4) Partendo.

Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini: abita in casa
D'una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada:
Di tutto il Conte ad avvertir si vada. (1)

SCENA VII.

SILVIA, *indi* CELSO, *poi* CLAUDIO.

Silv. Come accostarmi all'ara? E a chi non amo
Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
Ad altra face? Oh Dio! (2)
Cels. Silvia, non dormi?
Silv. E tu che fai?
Cels. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.
Silv. E lo potrei?
Cla. (3) (La sposa
Esser quella dovria.)
Silv. (4) (Che il destinato
Sposo fosse colui?)
Cla. (Mesta mi sembra...)
Silv. (Lieto non è...)

(1) Corre via.
(2) Da se.
(3) Osservandola.
(4) Esaminando Claudio.

Cla. (Coraggio !)
Silv. (Ardir !)
Cla. La figlia
Fors' è lei del Marchese ?
Silv. Ah ! sì.
Cla. (Sospira !)
Silv. Ella è forse il Contino?
Cla. Ah ! sì, son quello.
Silv. (Sospira !)
Cels. (È desso... io non m' inganno.) Ah! Claudio.
Cla. Sei tu ? Celso , tu qui ? Da che lasciammo (1)
Di Pisa i studi, ove fra noi si strinse
Sì tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or...
Cels. Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende.
Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.
Cels. Saper ti basti ,
Ch' io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival...
Cla. Rivalità funesta !
Silv. Come ?
Cels. Spiegati...
Cla. Oh Dio !...
Già legato è il mio cor.
Silv. Nè sciolto è il mio ,

(1) Abbracciandosi e riconoscendosi.

Cla. E non meno d' amor, che di secrete
Legittime catene!
Dunque...

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Cla. Meco venite
In più segreta parte. Ivi la storia
Ti narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra
Tu pur saprai.

Cla. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il Cielo. (1)

SCENA VIII.

Camera rustica.

ELISA *seduta presso i figli che dormono.*

Elis. Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari (2)
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno
Dell' innocenza!... ei fugge (3)
Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...

(1) Partono insieme.
(2) Vagheggiandoli, poi sospirando.
(3) Si leva e si avanza.

Un anno... oh Dio! sposo crudel!... qual mai,
Qual da noi ti divide obblio funesto?...
Quella: ch'è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.
Giusto ciel, deh! più sereno
I miei voti alfin ricevi:
Stringa il padre i figli al seno,
Rieda omai lo sposo a me.
Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,
Sfoga pur gli sdegni tuoi:
Abbian pace i figli almeno,
Se la madre è in odio a te.
Ah! se a me riede
L'amato bene,
Ampia mercede
Quest' alma avrà.
Di tante e tante
Sofferte pene
Un solo istante
Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta *affannata, e detta.*

Car. Elisa... ah! tu non sai... misera amica!... Claudio. . .

Elis. Che fu di lui! (1)

(1) Con ansietà.

Car. Nulla: egli è sano
Assai più, che non merita.
Elis. (1) Che dici?
Come? perchè?
Car. Quel Claudio... (2)
Oh! perfidia degli uomini!... quel fido (3)
Tuo sviscerato amante...
Elis. (4) Ebben? prosegui...
Car. A una dama straniera
Darà la man di sposo innanzi sera.
Elis. Eh fole! (5)
Car. (6) Fole? il ciel volesse!... è certo,
Com' io ti vedo.
Elis. (7) Onde il sapesti?
Car. A caso
Per via parlar ne intesi: io volli allora
Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria, nome, legnaggio...
E che...
Elis. (8) Non più... chi mi sostien?
Car. Coraggio! (9)

(1) In gran fretta.
(2) Con enfaci.
(3) Con ironia e dispetto.
(4) Con somma impazienza ed agitazione.
(5) Non prestandole fede.
(6) Con forza.
(7) Incominciando a turbarsi.
(8) Vacillando.
(9) Corre a prendere una sedia, la fà sedere, e l' assiste.

SCENA X.

CLAUDIO *in somma fretta.*
ELISA *svenuta; e* CARLOTTA.

Cla. Elisa.
Car. Oh ciel! chi vedo mai! qual fronte!
Quale ardir! via di quà. (1)
Cla. Che avvenne?
Car. (2) Osserva...
Per colpa tua...
Cla. Mira cara Elisa... (3)
Car. (4) Indietro...
Cla. Elisa, anima mia... (5)
Car. Se tu la tocchi,
Maledetto impostor, ti salto agli occhi. (6)
Elis. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor? (7)
Cla. Qual colpa
In me condanni? io vengo...
Elis. (8) A farti giuoco
Delle miserie mie... lasciami sola...
Fuggi, e per sempre ai sguardi miei t'invola.

(1) Con forza a Claudio.
(2) Additandogli Elisa.
(3) Con trasporto volendosi avvicinare.
(4) Rispingendolo.
(5) Come sopra.
(6) Elisa incomincia a rinvenire.
(7) Riconoscendo Claudio.
(8) Interrompendolo.

Cessa una volta, o barbaro,
Di lacerarmi il seno:
Lascia, che in pace almeno
Io soffra il mio dolor.

Cla. Per te finora intrepido
Sfidai la sorte irata:
Ma per soffrirti ingrata,
Cara, non ho valor.

Car. Lasciasti un anno scorrere;
Poi torni ardito, e franco:
Sei d'altra sposa al fianco,
E parli a lei d'amor. (1)

Cla. Ma se...
Car. Che mai t' avvenne? (2)
Cla. Il padre...
Elis. Ebben? (3)
Cla. Finora
In carcere mi tenne.
Elis. Empio! (4)
Car. Tiranno!
Elis. Ed ora?
Cla. M' offre una sposa...
Car. (5) E dama!
Elis. Ah! dunque... (6)
Cla. Essa non m' ama...
Car. Ma tu?...

(1) Accennando Elisa.
(2) Interrompendolo con dispetto.
(3) Con impazienza.
(4) Con indignazione.
(5) Con enfasi caricata.
(6) Ansante.

Cla. D' accordo siamo...
Elis. Perchè?...
Cla. Perch' io non amo,
Idolo mio, che te.
Elis. E fia ver?
Car. Che ascolto mai!
Cla. Tel giurai.
Elis. Son fuor di me.

Claudio, Elisa, Carlotta.

Care luci, a me serene
Deh! tornate a scintillar.
Fra le braccia del mio bene (1)
Io ritorno a giubilar.
Bel veder da tante pene
Due bell' alme a respirar!

Cla. Mia speme, addio... (2)
Elis. (3) Qual fretta?
Cla. Furtivo io venni... (4)
Car. (5) Aspetta...
Elis. Pegni del nostro amore,
Abbraccia i figli almen.
Cla. Ah! sì... mi balza il core, (6)
Mentre vi stringo al sen.

(1) Abbracciandolo.
(2) In atto di partire.
(3) Trattenendolo.
(4) Come sopra.
(5) Corre a prendere i figli.
(6) Abbracciandoli.

a 3.

Non teme all' aspetto
Di sorte incostante
Chi serba nel petto
Sì candida fe.
Che giorno brillante!
Che raro diletto!
Più tenero istante
Di questo non v' è. (1)

SCENA XI.

CARLOTTA *dopo aver chiusa la porta si avanza:* ELISA *torna lieta a sedersi presso i figli: indi* LUCA *e* CORO *di sgherri.*

Car. Chi batte? (2)
Luc. e Coro Aprite. (3)
Car. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere!.. il cor mi trema... io quasi... (4)
Vengo... qual prepotenza?...
Luc. (5) Olà, ti sbriga:
Vuoi: ch' io la porta atterri?... (6)

(1) Claudio parte.
(2) Si sente bussare.
(3) Di fuori con forza.
(4) Si sente di bel nuovo a battere con maggior forza.
(5) Come sopra e con voce più gagliarda.
(6) Carlotta apre.

Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?

Elis. e Car. Ah!... (1)

Luc. e Coro Tacete... non temete...
È una cosa... un po' gelosa...
Ma con garbo, e in buona pace,
Se vi piace — il tutto andrà.

Elis. e Car. Qual diritto?

Luc. e Coro Zitto, zitto...

Elis. e Car. Che insolenza!...

Luc. e Coro Con prudenza...

Elis. e Car. Che volete?... io chiamo gente...

Luc. e Coro Non temete.... non è niente...

Elis. e Car. Qual arcano?... qual flagello?...
Che si tenta?... che si fa?

Luc. e Coro Via, pian piano... via, bel bello...
Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là... prendeteli... (2)

Elis. Ah! figli miei!...

Car. Che fate?...

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate. (3)

Elis. e Car. Pietà...

Luc. e Coro. Non v' è pietà.

(1) Spaventate.

(2) Accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e gli altri afferrano Elisa e Carlotta che si oppongono.

(3) A due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne son trattenute dagli altri.

Elis. Car. Ahi!... figli miseri!...

Luca e Coro.

Ah!... no... fermate... (1)
Da questa camera
Vi allontanate... (2)
Ch' eccesso è questo
Di crudeltà!
La nostra collera
Non provocate...
Non fate ostacolo....
Non v' arrischiate,
O a voi funesto
L' ardir sarà. (3)

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia, *e* Celso; *indi* Claudio, *e* Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v' è?
Cels. No, cara.
Cla. Ciel! che mi narri? (4)

(1) A quelli che partono.
(2) Agli altri, che le trattengono.
(3) Luca, e gli sgherri partono. Carlotta e Elisa lor corrono dietro.
(4) Agitato a Carlotta, che mostrasi del pari affannosa.

Car. Il ver.
Cla. Nè sai?...
Car. Di vista
Io la perdei.
Cla. Dunque ... (1)
Cels. Che avvenne?
Cla. Amico...
Addio ... (2)
Cels. Come? (3)
Cla. D' indugj
Non è più tempo... i figli miei rapiti...
Desolata la sposa...
Silv. Ohimè!
Cels. (4) Ti arresta...
Silv. Ci voleva anche questa!
Cla. Lasciami...
Cels. Non fia ver...
Mar. Celso ... (5)
Cels. (6) Reprimi
Le smanie tue.
Car. Misera Elisa!
Mar. (7) Ehi... Celso...
Cels. Pensiam piuttosto...
Cla. (8) Ebben?...
Mar. (9) Sei sordo?

(1) Con trasporto.
(2) In atto di retrocedere.
(3) Trattenendolo.
(4) Come sopra.
(5) Di dentro.
(6) A Claudio.
(7) Come sopra a voce più alta.
(8) Con impazienza.
(9) Come sopra.

Cels. Io credo,
Che vi sarà maniera...
Cla. Qual mai? (1)
Cels. Soffri per or; calmati, e spera.
Cla. Folle io son che t'ascolto: agl' infelici
In così rea fortuna (2)
L'unica speme è il non averne alcuna. (3)

SCENA XIII.

Il Marchese, *e detti, poi* Luca, *e* Coro *di domestici.*

Mar. Qui si borbotta...
Cla. (Ecco il Marchese...) (4)
Sil. Oh Dio!...
Mar. Qual silenzio improvviso al giugner mio?
Tu chi sei? che fai quì? chi t'ha mandato?
Sei di casa, o straniera? (5)
Su via, presto, rispondi...
Car. Ah!
Mar. (6) Buona sera.
Ma in qual casa son ïo? come in un punto
Muti voi diveniste,

(1) Con impazienza come sopra.
(2) Liberandosi da Celso.
(3) In atto di partire: poi si ferma veggendo avvicinarsi il Marchese.
(4) Rimangono tutti mortificati.
(5) A Carlotta.
(6) Gli altri rimangono senza moto.

E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d' Egitto?

Cels. Il mio rispetto...

Sil. Il mio dover... (1)

Cla. La civiltà...

Mar. Volete,
Ch' io davvero incominci a far da padre? (2)
Da padrone?... da suocero?... smorfietta,
Parla tu; che cos' hai?...no? via Pasquino, (3)
A te... neppur?... ma tu che fai, Contino?
Qual malanno ti coglie?
Si va col capo basso a prender moglie?
L' ho intesa; tocca a me:
Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
Se mi fai più lo stordito, (4)
Io ti mando alla malora,
E ti do per benservito
Schiaffi e calci in quantità.

Cels. Padron mio per carità...

Mar. Taci adesso, e fermo là.
Figlia rea, se non mi sveli, (5)
Che vuol dir questo raggiro,
Io ti caccio in un ritiro
Senza un' ombra di pietà.

(1) Cogli occhi bassi.
(2) Con calore a Silvia, indi agli altri due.
(3) Prima a Silvia, poi a Celso.
(4) A Celso.
(5) A Silvia.

Silv. Padre mio, per carità...
Mar. Taci adesso, e ferma là.
Quanto a te, mio bel Contino, (1)
Io ti accuso al Conte padre,
Egli poi del tuo destino
Come vuol, deciderà.
Cla. Mio Signor per carità...
Car. Taci adesso, e fermo là.
(Ho parlato da Marchese: (2)
Più resistere non sanno,
E di quà non partiranno
Senza dir la verità)
Dunque ... oh bella !... ehi ... dove sono ? (3)
Ehi ... canaglia...
Coro Eccoci quà.
Mar. Mancavan questi altri
Per farla compita ...
La bile mi rode...
Lo sdegno m'irrita ...
Coro Ma dica ... non ode ...
Luc. Che chiazzo è mai questo?
Mar. (Un altro di fianco ...)
Che grugno molesto ?
Or ora l'abbranco ...

(1) Con un sorriso amaro.
(2) Intanto Claudio impaziente fugge: Celso per trattenerlo gli va dietro e Silvia intimorita li segue.
(3) Rivolgendosi, e non veggendoli con sorpresa ed impeto li richiama.

Coro Se ha qualche comando . . .
Luc. Se posso servirla . . .
Mar. Vi mando, e rimando . . .
Volete capirla? . . .
Ma parti, ma va. (1)
Son cieco, son sordo . . .
Che razza importuna!
Son tutti d' accordo
Per farmi crepar.
Luc. e Coro Ei gli occhi straluna: (2)
Non v' è da scherzar. (3)

Luc. Non si sa con chi l' abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciuole: e se le nozze
Non sollecita il Conte, or che si è tanto
Stuzzicato il vespajo
Avrem pestata l' acqua nel mortajo. (4)

(1) A Luca con sommo dispetto.
(2) Fra loro.
(3) Il Marchese parte in furia: il Coro si disperde.
(4) Parte.

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese *indi* Elisa *infuriata.*

Mar. Della strana avventura
Io non so, che pensar ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, quì tutto è calma. (1)
Elis. (Dove mai, dove trovarlo (2)
Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen mi ha svelto il core,
Ora io voglio il suo strappar.
Mar. (Chi è costei? perchè sì fiera, (3)
Stralunata, e contraffatta?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi dà molto a sospettar.)
Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (4)
Mar. Con chi parli?... io non so niente... (5)
Elis. Voglio farti, a brani, a brani... (6)

(1) Siede.
(2) Agitata senza avvedersi del Marchese.
(3) Osservandola.
(4) Con impeto verso il Marchese.
(5) Sbalordito.
(6) Gli si avventa.

Mar. Bagattella . . . giù le mani . . . (1)
Elis. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello . . . (2)
Mar. Ehi dico, indietro. (3)
Elis. Io son madre . . .
Mar. Io tel concedo. . .
Elis. Tu sei padre . . .
Mar. Almen lo credo . . .
Elis. Dammi dunque i pegni amati.
Mar. Nel cervel tu gli hai stampati.
Elis. Voglio i figli . . . invan tu meco (4)
L'arte adopri, e finger tenti:
Con quell' anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?
Mar. Quali figli?. . . qual intrico?
È pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno — hai d'un amico,
Io son pronto. . . eccomi quà.
Elis. Deh! alle mie calde lagrime (5)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d' affanno
A piedi tuoi spirar.
Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
Invece dei ragazzi
All' ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.

(1) Ritirandosi.
(2) Sempre più incalzandolo.
(3) Sempre più ritirandosi.
(4) Moderandosi.
(5) In atto supplichevole.

Elis. E che? . . . m' insulti ancora? . . . (1)
Mar. Son cavalier . . . che fai?

Elisa e Marchese.

Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita. . .
Con questi artigli almeno
Mi voglio vendicar.
Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita,
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar. (2)

SCENA XV.

Giardino.

Carlotta *sola: poi* Coro *di famigliari.*

Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all' infelice Amica,
Da per tutto la cerco! insieme uniti
I suoi giorni fur sempre a' giorni miei,
S' ella si perde, io vo perir con lei.
Da lei per cui respiro
Ah! stelle io son divisa,

(1) Adirandosi di bel nuovo, ed investendolo.
(2) Il Marchese fugge, Elisa l' insegue.

Se non ritrovo Elisa
Che mai sarà di me:

Coro Chi sei? parla? che vuoi?
Perchè così smarrita
Dove rivolgi il piè?

Carl. Deh! chi di voi mi addita
L' amica mia dov' è:

Coro L' amica? non si sa.

Carl. Oh! Dio qual crudeltà.
Or tutto io sento
Per mio tormento,
Destarsi i palpiti
Dell' amistà:
Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa che piangere,
Pace non ha:

Coro Chi può comprendere
Che mai vorrà! (1)

SCENA XVI.

Galleria come prima.

Il **Conte** *e* **Luca**; *indi tutti, ciascuno a suo tempo.*

Con. Non vorrei: che il Capo-sgherro,
Cui fidasti i due fanciulli...

(1) Partono.

Luc. Non temete: ha un cor di ferro,
Non si pasce di trastulli,
Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...
Con. Zitto un po'... (1)
Luc. Ch' è mai successo?
Con. Qual mai strepito s' ascolta?
Luc. È il Marchese...
a 2 È desso, è desso...
Che qui corre a briglia sciolta...
Voglia il Ciel, che non ci rechi
Qualche trista novità.
Mar. Ah! (2)
Con. Luc. Che fu?
Mar. Soccorso... ajuto... (3)
Chi mi salva?... io son perduto...
Luc. Voi perduto? (4)
Con. In qual maniera?
Mar. Una donna rabuffata...
Scarmigliata... indemoniata...
Luc. (Fosse Elisa?) (5)
Con. (Fosse quella?) (6)
Mar. Era un diavolo in gonnella...

(1) In atto di ascoltare.
(2) Fuggendo spaventato.
(3) Girando per la scena senza badare agli altri due.
(4) Fermandolo.
(5) Al Conte.
(6) A Luca.

Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli — e che so io...

Cla. Car. Che mai fu? (1)

Silv. Cels. Qual brontolìo?

Elis. Ti ho raggiunto... (2)

Mar. Ah! sembra ossessa... (3)
Conte, è dessa — ohimè!...

Elis. Tu il Conte? (4)

Silv. Cels. (Oh Ciel! che veggio!)

Cla. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè! l'amica!)

Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta e interpolatamente gli altri tre.

Lento, lento... in ogni vena...
Sento... il sangue... a circolar...
Gela il labbro... e posso appena...
Tronchi accenti... articolar.
Or mi balza il cor nel seno...
Or s'arresta... incerto... e tardo...
Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...
E vorrei... nè so sperar.

(1) Uscendo da diverse parti.
(2) Al Marchese in atto d'investirlo.
(3) Ritirandosi intimorito.
(4) Sorpresa dello sbaglio preso, e fiera come prima.

Con. Guai se turbar pretendi, (1)
Vil donna, il mio riposo:
(Io ti vorrei, m' intendi. (2)
Più saggio, e men pietoso.)
De' dritti miei geloso
Tutti tremar farò.

Silv. Cels. (Le smanie tue sospendi.) (3)

Car. (Soffri per ora in pace.) (4)

Con. (S' intimorì l' audace: (5)
Più franco or parlerò.)
Qual mai furor ti prese,
Frenetica villana?
Scusatela, Marchese...

Mar. Purchè mi stia lontana.

Con. Se tu non parti subito, (6)
L' avrai da far con me.

Elis. Io chiedo... (7)

Con. Eh vanne al diavolo... (8)

Mar. Io non comprendo un cavolo... (9)

Elis. I figli... (10)

(1) Ad Elisa che freme, ed è trattenuta da Carlotta.
(2) A Claudio che vorrebbe parlare, ed è trattenuto da Silvia e da Celso.
(3) A Claudio.
(4) Ad Elisa.
(5) Da se verso Elisa.
(6) Ad Elisa.
(7) Al Conte con impeto.
(8) Interrompendola per timore che non parli.
(9) Guardando in faccia or l' uno, or l' altro.
(10) Come sopra.

Con. Olà, domestici... (1)

El. Cla. (Stato del mio più barbaro,
Sorte più rea non v' è.) (2)

Car. Silv. e Cels. (Stato del suo più barbaro,
Sorte più rea non v' è.)

Coro. Eccoci all' ubbidienza
Dell' Eccellenza — vostra.

Con. Prendete quella femmina, (3)
E a forza strascinatela
Subito via di quà. (4)

Car. Crudeli, ah no, lasciatela...

Cla. Deh! genitor, deh! placati...

Mar. Anche il Contin si adopera:
È proprio un bravo giovine,
È pien di carità.

Claudio, Carlotta, e Coro.

Pietà, signor, pietà.

Conte, Luca, e Coro.

Per lei non v' è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca e del Coro.

Che fiera crudeltà!

(1) Come sopra.
(2) Ciascun da sè.
(3) Additando Elisa.
(4) I servi la circondano, e due di essi l' afferrano.

Tutti.

Dentro un vortice profondo
Son ravvolti i miei pensieri;
Cosa io tema, o cosa speri,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto gelo, a palpito,
E comincio a delirar.

Fine dell' Atto primo.

IL SULTANO E LA SCHIAVA

BALLETTO SERIO-COMICO

IN TRE ATTI

SCRITTO ESPRESSAMENTE DA G. B. S.

ARGOMENTO.

Il Sultano di Betlis, guerreggiando in Medina s' innamorò di Aldina, giovine avvenente e leggiadra, e la fece sua favorita. In una scorreria dell' Arabo nemico fu sorpreso l' esercito del Sultano, e nell' improvvisa accanita zuffa, Aldina cadde in poter del nemico, lo che cagionò nel Sultano la più dolorosa sensazione. Aldina ne morì di dolore, lasciando Zora, pegno infelice de' suoi sventurati amori in balìa della sorte. Zora fu venduta ai Corsari di Bagdad, e da questi a dei mercanti di Betlis, che l' offrirono al lor Signore, dal quale fu comprata a caro prezzo. Invaghito il Sultano delle belle forme di Zora, cotanto somiglianti a quelle di Aldina, pensò di farla sua sposa, alla cui proposizione Zora non potè aderire che per dovere di gratitudine, poichè nel suo cuore ardentemente regnava la memoria di Nadir, primo oggetto de' suoi sospiri, il quale tratto dalla più rara costanza si reca in Betlis per rintracciarla. Appena ivi giunto Nadir si svela a Mustafà, suo antico conoscente, calzolajo del Serraglio, pel cui mezzo perviene a rivedere Zora.

I sospetti e le furie del Sultano, la sorpresa di Zora, l'agitazione di Mustafà, i rischj di Zulma custode del serraglio, il disordine generale, formano la parte principale della mimica azione, la quale finisce con lieto evento, poichè riconosciuta Zora per figlia di Aldina e del Sultano, sposa Nadir con generale contentamento.

ATTORI.

Il Sultano di Betlis.

Zora Schiava.

Tamas Visir.

Zulma vecchia Custode del Serraglio.

Nadir Turco di Medina.

Mustafà rinegato, calzolajo del Serraglio.

Schiavi d' ambi i sessi.

Eunuchi.

Bostangi.

Fromboliéri.

Bajadere.

Odalische.

Arcieri.

Guardie.

La Scena è finta in Betlis, Capitale del Curdistan.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell' Atto primo.

Luca *attorniato dal* Coro *dei domestici.*

Coro 1.° Senti, senti...
Coro 2.° Ascolta, ascolta...
Luc. Piano, piano... un po' per volta...
Coro 1.° Che vuol dir questa faccenda?
Coro 2.° Quest' imbroglio come va?
Coro 1.° Qui si dice
Coro 2.° Qui si crede...
Coro 1.° Qui si crede...
Coro 2.° Qui si dice...
Coro 1.° Che il Contin, come succede...
Coro 2.° Che la femmina infelice...
Coro 1.° Che il Marchese...
Coro 2.° Che la sposa...
Coro 1.° È in sospetto
Coro 2.° Non riposa...
Luc. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole!

Tutto il Coro.

Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.

Luc. Ma la vostra in conclusione
È una specie d'aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.

Tutto il Coro.

Tu del Conte in conclusione
Segretario facendone,
Tu soltato in confidenza
Ci puoi dir la verità. (1)

SCENA II.

Il Conte *e* Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia...

Con. Lo so. Cerca d'Elisa: (2)
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote e buon marito. (3)

(1) Il Coro si ritira.
(2) Interrompendolo
(3) Luca parte in fretta.

SCENA III.

Il Conte, *indi il* Marchese *di cattivo umore.*

Con. Ecco il Marchese. (1)
Mar. (Io non ci vedo chiaro... (2)
Qui bisogna finirla . . .)
Con. (Egli è pensoso . . . (3)
Rumina . . . io non vorrei . . .)
Mar. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar . . .)
Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)
Mar. Oh! appunto . . . appunto . . . (4)
Opportuno vi trovo.
Con. Tanto meglio! (5)
Mar. Se meglio, o peggio io poi non so. (6)
Con. (Senz' altro
Vorrà costui disimpegnarsi . . . all' erta.)
Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia . . .
Con. Dite su . . .
Mar. Potreste

(1) Dopo aver osservato.
(2) Da sè passeggia, e senz' avvedersi del Conte.
(3) Esaminandolo.
(4) Scoprendolo, ed accostandoglisi.
(5) Fingendo ilarità.
(6) Sempre turbato, ed incerto.

Averlo a mal . . .

Con. Spiegatevi . . .

Mar. Voi siete

Un uomo ragionevole . . .

Con. Un gran torto

Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. Or dunque . . .

Con. Via su, con libertà . . .

Mar. Sì, con franchezza (1)

Io vo' parlarvi . . .

Con. È quel ch' io cerco.

Mar. E voi (2)

Da quanto ascolterete,

Ciò, ch' io penso di far, conoscerete.

Quì fra voi non veggo testa,

Ch' abbia intero il suo cervello:

Anche il mio — così bel bello

Incomincia a svaporar.

Finchè un poco me ne resta,

Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,

Ch' ella parli a me sul serio,

Dico anch' io — che il suo criterio

Incomincia a vacillar.

Ma suppongo al tempo stesso,

Che le piaccia di scherzar.

(1) Risoluto.
(2) Come sopra.

Mar. Che scherzar? sia persuasa, (1)
Che mia figlia in questa casa...
Con. Avrà sempre al suo servizio (2)
Paggi, ancelle, camerieri...
Mar. Mille grazie... (oh che supplizio!) (3)
Con. Cuochi, guatteri, staffieri.
Mar. Basta, basta... (4)
Con. Giardinieri... (5)
Mar. Io m' intendo...
Con. Cantinieri...
Mar. Ma lasciate...
Con. Io già capisco...
Mar. Due parole, e poi finisco:
Voi sapete...
Con. E chi nol sa?
Lo san tutti del paese,
Ch' io son Conte, e voi Marchese...
Mar. (Ah? la miccia ancor s' accese...) (6)
Con. Che mio figlio, e vostra figlia
Formeranno una pariglia.
Mar. (Ahi! la febbre omai mi piglia...)
Con. Donde poi per discendenza...
Mar. (M' hai già rotto la pazienza...) (7)
Con. Sortirà la quinta essenza
Della pura — più matura,
Incorrotta nobiltà.

(1) Scaldandosi.
(2) Interrompendolo.
(3) Impazientandosi.
(4) Come sopra.
(5) Sempre troncandogli le parole.
(6) Disperandosi.
(7) Con forza.

Mar. Che profluvio! — che diluvio! (1)
Che tempesta di parole!
Con. Che uragano! che vesuvio!
Che cos' ha? di che si duole?
Mar. (Par che parli a quattro gole;
Se non tace, io crepo quà.)
Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
Soffogato ei resterà.)

Marchese, Conte, a 2.

(Son
(È confuso... sbalordito...
Senza lena... e senza fiato...
Dalla sorte condannato
A soffrire e non parlar.)
Mar. In sostanza il matrimonio...
Con. Non temete, si farà.
Mar. Anzi io voglio...
Con. Innanzi sera.
Mar. Che sia sciolta...
Con. È già disciolta
Qual si sia difficoltà.
Mar. La promessa...
Con. È ancor l' istessa,
Nè al dover si mancherà.
Mar. Ah! di peggio non si dà.

(1) Con dispetto al Conte.

Conte, Marchese a 2.

(Scapparmi di gabbia
Vorrebbe il merlotto,
S' aggira, svolazza
Di sopra, di sotto,
M' insegue, m' incalza,
M' annoja, m' assedia,
Più bella commedia
Di questa non v' è.)
(Non altro che rabbia
Io mastico, e inghiotto,
M' affoga, m' ammazza,
Son cotto, e stracotto,
M' afferra, trabalza,
M' opprime, m' attedia,
Più fiera tragedia
Di questa non v' è.) (1)

SCENA IV.

Silvia e Celso, *indi* Carlotta.

Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,
Altro scampo non v' è.
Silv. Sì, ma la nostra
Inutile saria. Fuggendo, Claudio
Dall' Imeneo funesto,

(1) Partono per lati opposti.

Senza mio disonor, libera io resto.
Non ti basta per or?

Cels. Sì, cara.

Silv. E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

Cels. In questa casa
Tutto è venal. D' una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave. (1)

Silv. Onde l' avesti?

Cels. Ad uno,
Ch' ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All' amico darò.

Car. Lieta novella
Io vi reco.

Silv. E qual mai?

Car. Men triste Elisa
Quì meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei.

Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

Cels. Io non lo spero.

Car. Ebben, si fuggirà. Ma i figli... (2)

Cels. I figli

(1) Si leva di tasca una chiave, e la mostra a Silvia.
(2) Con passione.

Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Car. Que' due fanciulli
Io raccomando a voi.

Silv. Ma che? d'Elisa
Se l'affar non si aggiusta,
L'orme a seguir tu sei risolta?

Car. E come
Dividermi da lei? son le nostr' alme
Unite sì, ch' io ne morrei di pena.

Cels. (Che bel core ha costei!)

Silv. D' entrambe amica
Esser mi vanto anch' io. (1)
Già siamo intese. (2)

Cels. Addio, Carlotta.

Silv. Addio. (3)

SCENA V.

Galleria come sopra.

Elisa *accompagnata da due domestici, indi il* Conte.

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,

(1) Abbracciandola.
(2) Nell' atto di ritirarsi.
(3) Silvia e Celso partono.

Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)

Con. Che quì nessun si avanzi (1)
Sia vostra cura. Elisa, (2)
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende
La mia felicità.

Con. Sei mila scudi
In dote io t' offro.

Elis. In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
Separarlo da sè.)

Con. (Pensa.)

Elis. (Che importa?)

Con. Ebben... l' accetti questa dote?

Elis. E come
Ricusarla potrei?

Con. (Tutto l' amore
In un punto svanì.)

Elis. Chi più felice,
Chi più lieta di me?

Con. (Claudio presente
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
L' error conoscerà.)

(1) Ai due domestici che partono.
(2) Rivolgendosi a lei con faccia ridente.

Elis. Dunque . . .

Con. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
Il tuo pensier? Che all' oro
La fede mia sagrificassi? Eh, s' altro
A propormi non hai. . .

Con. Ti lagni a torto
Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!
Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D' ottener ciò che brami.

Elis. Odi. . . (e tel giuro
Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d' un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.
Se un istante all' offerta d' un soglio
Vacillasse il mio genio primiero,
Io sarei per sì basso pensiero,
Più, che agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza:

Più fai pompa d'invitta costanza,
Più si accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.

Elis. Va... senti... ah! pietà...
Non prego per me...
Ma i figli... oh dolor!
Ma i figli... ah perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir

Con. Deh!... taci... (Ah! perchè
Mi palpita il cor?
Molesta pietà...
Che brami da me?
Ch'io ceda? non già...
Piuttosto morir.)

Con. Non odo querele...

Elis. Minaccie non temo...

Con. Insana!

Elis. Crudele!

Con. Vedremo...

Elis. Vedremo...

a 2. La giusta del Cielo
Vendetta tremenda
La pace ti renda,
Ch'io godo per te. (1)

(1) Partono per lati opposti.

SCENA VI.

CELSO *e* LUCA.

Cels. Dunque intesi noi siam.
Luc. Seimila scudi
In dote avrai : due mila
Saran per me.
Cels. Benissimo!
Luc. I fanciulli,
Già ti dissi, ove sono.
Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)
Luc. Se ricusasse
Costei d' averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace;
Imparerà col tempo a darsi pace.
Cels. Ottimamente!
Luc. Addio.
Cels. (Perfido! un mezzo (1)
Questo sarà per favorir l' amico,
Se la fuga imminente andasse in fatto.) (2)
Luc. Ora siamo a cavallo:
Il Marchese però mi dà non poco
Da sospettar... se mai da solo a solo
Col Contino ei si abbocca,

(1) Luca frattanto è in atto di pensare. (2) Parte.

Guai ! . . . giudizio. . . a me tocca
Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
Il padron consapevole. A' miei pari,
Quando si tratta di buscar denari,
Il vegliar non rincresce:
Chi vuol troppo dormir non piglia pesce. (1)

SCENA VII.

Giardino. — Notte.

Elisa, **Carlotta** *e* **Claudio**, *che si avanzano timorosi e guardinghi: indi il* **Marchese**; *finalmente il* **Conte**, *e sgherri con lumi.*

Elis. Ad ogni fronda, che mova il vento
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.

Car. Ad ogni passo mi volgo indietro,
Smarrita è l'alma per questo tetro
Notturno orror.

Cla. Ad ogni moto disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.

a 3. Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l'aurora:
Cortese, a chi t'implora.
Concedi il tuo favor. (2)

(1) Parte.
(2) S' incamminano di bel nuovo, ma lentamente.

Mar. Propriamente ad ogni bestia (1)
Questa casa è famigliare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

a 3. Parmi udir.... (2)

Mar. (3) Veder mi sembra...

a 3. Nuovo affanno il sen m' ingombra

Mar. Non distinguo; è un corpo? è un ombra?

a 3. È un error di fantasia.

Mar. Fosse mai qualche scimiotto...
Chiotto, chiotto — io torno via.

a 3. Zitti, zitti........ andiamo via.

a 4. Leggermente...

Con. Fermi là. (4)

a 5.

Elis. Cla. e Car.
(Ah... di quel ciglio al lampo...
Di quella voce al tuono...
Speme non v' è di scampo,
Di grazia, o di perdono...
D' affanno... a lenti palpiti
Mancando il cor mi va.)

Con. e il Mar.
(Ogni mio / suo sguardo è un lampo...
È la mia / tua voce un tuono....

(1) Gli altri si fermano in attitudine d' ascoltare.
(2) Soffermandosi.
(3) Osservando.
(4) Sorpresa, e silenzio generale.

Per lor non v' è più scampo,
Per lor non v' è perdono...
Sospeso in aria è il fulmine,
Che sovra i rei cadrà.)

Con. Che sian divisi... (1)

Elis. Ah! barbari...
Claudio!...

Cla. Mio ben!...

Elis. (2) Lasciatemi...

Son. Invan lo speri... (3)

Car. Oh pena!...

Mar. Alfin la cosa è chiara!... (4)

Con. Andiam... (5)

Mar. Car. Crudel!... (6)

Elis. Mi svena... (7)

Con. Taci... (8)

Cla. Ma padre...

Con. Impara. (9)
A rispettarmi...

Elis. Ah! dove
Mi conducete!...

Con. A piangere
La tua temerità.

Cla. Tu metti a dure prove (10)
La mia docilità.

(1) Agli Sgherri.
(2) Ai medesimi.
(3) Ad Elisa.
(4) Al Conte.
(5) Ad Elisa.
(6) Verso il Conte.
(7) Al medesimo.
(8) Ad Elisa.
(9) A Claudio.
(10) Al Padre.

Con. Punir saprò l' audace.
Elis. Di me che mai sarà?
Mar. Car. Di lei che mai sarà?

Elisa, Carlotta, Claudio, Marchese e Conte.

a 5.

Con. L' orgoglio feroce;
Mi lacera il seno
Ne ascolto la voce.
Che all' ira m' accende:
Capace di freno
Quest' alma non è.
Le furie tremende
Son tutte con me.
a 4. L' orgoglio feroce
Gli lacera il seno;
Ne ascolta la voce,
Che all' ira l' accende:
Capace di freno
Quell' alma non è.
Le furie tremende
Ha tutte con sè. (1)

(1) Elisa è condotta via dagli sgherri: tutti gli altri partono in confusione.

SCENA VIII.

CELSO *con un lanternino: poi* CLAUDIO *di ritorno, indi* CARLOTTA.

Cels. Claudio... Claudio... m' ascolta... (1)
Cla. Ah! chi sa quale. (2)
Fia d' Elisa il destin? Sperai fuggendo
Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli, e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.
Cla. Eh come?
Cels. A quel birbon di Luca
Finsi, che accetterei la man d' Elisa,
Per iscoprir...
Car. Deh! voi mi dite... (3)
Cels. Appunto.
Tu qui giungi a proposito. T' affretta (4)
Al tuo rustico albergo, e là m' aspetta.
Cla. Ma...
Cla. Dimmi...
Cels. E tu la segui. I miei disegni (5)
L' effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch' altro avvenga.

(1) Chiamandolo sotto voce.
(2) A Celso tornando indietro.
(3) Ansante.
(4) A Carlotta.
(5) A Claudio.

Car. Andiamo: (1)
Celso sa quel che fa. Coraggio!
Cla. In preda
A sì fiere procelle.
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle: (2)
Dunque a voi m' abbandono, a voi m' affido. (3)

SCENA IX.

Luca *parimenti con un lanternino, e* Celso, *che in atto di partire è richiamato da lui.*

Luc. Ehi . . . Celso . . .
Cels. Ebben?
Luc. Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia . . .
Cels. Bravo! e che avvenne.
D' Elisa?
Luc. Ecco le chiavi (4)
Del sotterraneo: ov' ella è chiusa; osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.
Cels. E i due fanciulli?

(1) A Claudio prendendolo per mano.
(2) All' uno, e all' altra.
(3) Claudio parte con Carlotta.
(4) Gli dà un mazzo di chiavi.

Luc. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura (1)
Notte . . .
Cels. Ma tu meco sarai?
Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L' orme spiar: ma quanto
D' uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d' affetto
Colei si cambierà, cambiando loco. (2)
Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco.) (3)

SCENA X.

Incomincia a farsi giorno.

Coro di Domestici, e Giardinieri.

Parte del Coro.

Udiste, udiste?
Oh che scompiglio!

Altra parte.

Che voci miste
Di rabbia, e duolo!

(1) Porgendogli un foglio.
(2) Parte.
(3) Seguendolo.

Prima parte.

Gridava il padre,
Gridava il figlio.

Seconda parte.

Mai non udivasi
Gridare un solo.

Tutti.

La cosa in genere
Si è già capita:
Come poi l' abbiano
Tra lor finita,
È assai difficile
L' indovinar. (1)

SCENA XI.

Camera rustica in casa di Carlotta.

CLAUDIO, *e* CARLOTTA: *indi* CELSO *co' fanciulli per mano.*

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.
Car. È ignota a lui la vostra

(1) Partono.

Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.
Troppo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Cla. Pegni adorati... oh come, (1)
Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!

Car. (2) Oh cari!...
So, che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà. (3)

Cels. Da Luca (4)
Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de' lor delitti
La dovuta mercè.

Car. Così restato
Ci fosse un anno fa!

Cla. (5) Ma il padre?...

Cels. Il padre
Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s' intenerì, promise
D' impegnarsi per te.

Car. Siete contento?

(1) Abbracciandoli e baciandoli.
(2) Facendo lo stesso.
(3) Mentre Claudio e Celso parlano fra loro.
(4) Carlotta porge orecchio al discorso.
(5) A Celso.

Che bramate di più?

Cla. Celso... Carlotta...
Son fuor di me. Questi innocenti, a cui (1)
Vieta l' età d' esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi uffici... Oh casta Dea!... d' amore
Protettrice amistà!... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme
De' tristi giorni miei — conforto, e speme.
Ah, se posso ai figli ancora
Ricordar, che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell' amistà.
Io gioisco?... Elisa intanto
Forse... oh Dio!... si scioglie in pianto!...
Deh! perdona, o bella Dea,
Quest' idea — languir mi fa.
Finchè al fianco io non mi veggia
La mia sposa sventurata,
Non dirò, che sia placata
Del destin la crudeltà. (2)

SCENA XII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa *sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.*

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza

(1) Additando i figli. (2) Parte e seco lui tutti.

Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea
Quì sepolta... e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica e in rozza cuna.

Cla. Elisa...

Elis. Oh ciel!... figli... consorte... amica...
Voi quì? che fu?

Cla. Tutto saprai... mi segui...

Elis. Non esporti per me... (1)

Car. Di che paventi...

Silv. Siam tutti in tua difesa. (2)

Mar. Ed io vi sono,
Ch' oggi valgo per mille.

Cels. È già di tutto
La giustizia informata.

Mar. Il signor Conte
L' avrà da far con me.

Con. Qual tradimento? (3)

Mar. Ehi! dico... con le buone... (4)

Con. Celso... (5)

Mar. È un uomo d' onor. (6)

Con. Luca... (7)

Mar. È in prigione. (8)

(1) Dopo aver abbracciati i figli e Carlotta.
(2) Tutti le si affollano intorno.
(3) Entrando in furia.
(4) Al Conte.
(5) Volendo rammemorargli il contratto.
(6) Interrompendolo.
(7) Cercando di lui.
(8) Come sopra.

Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente.

Con. Eh! giuro al Ciel . . .

Mar. Non fate il prepotente.

Con. La Contea di giuocarmi io son capace.

Mar. Ed io il Marchesato.

Elis. Calma signor per poco
Lo sdegno tuo, poi mi condanna: io Claudio
Vidi, ei mi vide, e il nostro alterno foco
Opra fu d' un istante; i gradi Amore
Di ricchezza e di stirpe
Confonde a suo piacer; se non ragione
Merito almen pietà del fallo mio,
Tutti meco son rei, se rea son' io.
A chi parlo, che pretendo,
Tu mi guardi e non rispondi,
Già ti spieghi, assai t' intendo,
Che vuoi dirmi, oh! Dio, già so:
Le più crude alme feroci
Muove alfin l' altrui sventura,
Ogni legge di natura
Per me sola il ciel cangiò.

Mar. Ha ragion . . .

Con. Vossignoria,
Che farebbe nel mio caso? (1)

Mar. Qui ci vuol filosofia,
Io sarei già persuaso.

(1) Al Marchese.

Silv. Dunque il caso . . .
Cels. Il caso istesso . . .
Mar. Come ? . . .
Con. Oh ! bella ! . . .
Silv.
Cla. In noi si dà.
Mar. Figlia rea . . .
Con. Filosofia !. . . (1)
(Me la godo in verità.)
Mar. Tu vil servo, ah! quest' eccesso. (2)
Silv. Ci fu servo per amor.
Mar. Tu, che ardir . . .
Cels. Pietà.
Con. Rigor. (3)
Mar. Sì, rigore.
Cels. Ah ! quale affanno . . .
Mar. Ho deciso, e vi condanno (4)
A sposarvi, a star con me.
Con. Imbecille !
Mar. A chi ?
Elis. Cessate
Speme, oh ! Dio per me non v' è.
Se rendi al figlio amato
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.

(1) Al Marchese.
(2) A Celso.
(3) Con ironia.
(4) Con risoluzione.

Tutti meno il Marchese.

Vacilla il suo rigore!

Elis. Addio! (1)

Cla. Che fiero istante!

Con. Ah! no trionfi } Amor.
Tutti Alfin trionfa } Amor.

Elis. Che mai sento, figli, sposo,
Dal contento reggo appena
Qual passaggio, e fia ciò ver?
Dall' eccesso della pena
All' eccesso del piacer.

Tutti Dall' eccesso della pena
Passa a quello del piacer.

Elis. Se provaste, s' io potessi
Palesarvi i sensi miei
Per dolcezza vi farei
Quasi l' alma in sen mancar.

Tutti Or che paga alfin tu sei
Si ritorni a giubilar.

(1) A Claudio.

FINE.

V. Si permette la stampa
MARCH. ROVERETO DI RIVANAZZANO
Senatore Rev. per la Gr. Cancell.